



Sopra e nella pagina accanto, le immagini di alcuni «igloo» realizzati dall'artista Mario Merz

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO
pietrogreco01@gmail.com



Sta per sorgere l'alba nel profondo Nord del pianeta. L'Artico è la «nuova frontiera». Presto il motore del mondo si sposterà oltre il circolo polare. E la Siberia sarà il *Far East* del XXI secolo: moltitudini di persone cercheranno il futuro nelle sue steppe proprio come nel XIX secolo carovane di cow boys si riversarono nelle grandi pianure del Far West, oltre il Mississippi, alla ricerca di nuove terre e, perché no?, dell'eldorado.

La previsione è di Laurence C. Smith, professore di Geografia e di Scienze della terra e dello spazio, della University of California di Los Angeles (Ucla), che l'ha affidata a un libro appena pubblicato in italiano dalla casa editrice Einaudi con il titolo *2050. Il futuro del nuovo Nord*.

La domanda crescente di combustibili e materie prime, i cambiamenti del clima, la globalizzazione e la pressione demografica: sull'onda di queste quattro spinte indipendenti ma convergenti, sostiene Laurence C. Smith, a breve termine, da qui al 2050, la parte più settentrionale dell'Eurasia, dalla Scandinavia alla Siberia più orientale, della Groenlandia, del Canada e dell'Alaska, si trasformeranno da terre inospitali abitate da pochi coraggiosi, come gli eschimesi, in «terre promesse», ambite da stati, multinazionali e, probabilmente, milioni di migranti.

Il profondo Nord conserva tesori naturali che l'ospitalità dei luoghi ha conservato pressoché intatti. Enormi quantità di carbone e di torba. Giacimenti di ferro e manganese, oltre che di nichel, cobalto, molibdeno e

GIÙ AL NORD

Se la Siberia sarà il Far East del XXI secolo

L'Artico come nuovo Eldorado: sono le previsioni di uno studioso americano secondo il quale le variazioni di clima renderanno appetibile un territorio ricco di tesori naturali

tungsteno. Ma anche e soprattutto gas naturale e petrolio. Secondo la Geological Survey degli Stati Uniti, per esempio, oltre il circolo polare artico, in un'area che non supera il 4% della superficie globale, si nasconde un terzo dei giacimenti di gas naturale e il 13% di quelli di petrolio non ancora scoperti. Tutto questo ben di Dio, con una domanda di energia e una domanda di materie prime destinate a crescere nei prossimi anni, avrà per le grandi aziende estrattive di tutto il mondo la stessa capacità di attrazione che ha il miele per gli orsi.

Inoltre i cambiamenti climatici, che determineranno un aumento della temperatura più marcato proprio nel profondo Nord del pianeta, farà sciogliere i ghiacci artici per periodi dell'anno sempre più lunghi. Le rotte polari diventeranno non solo possibili, ma competitive. Lavorare lassù diventerà più agevole. Tante preziose risorse finalmente raggiungibili trasformeranno, nei prossimi decenni, quelle lande settentrionali ora pressoché deserte e silenziose in alacri e rumorose aree industriali. In realtà, il processo è già in atto. In Alaska e in Norvegia il